Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana
Dipartimento formazione e apprendimento

SUPSI

LAVORO DI DIPLOMA DI

ALAN BOGNUDA

MASTER OF ARTS IN SECONDARY EDUCATION

ANNO ACCADEMICO 2016/2017

SENZA PELI SULLA LINGUA!

IL CONSIGLIO DI COOPERAZIONE COME STRUMENTO DI SVILUPPO DI COMPETENZE TRASVERSALI

RELATRICE

DARIA DELORENZI

Un ringraziamento particolare va alla mia relatrice Daria per avermi fornito un costante supporto e dei preziosi consigli durante lo svolgimento di questo lavoro. Ringrazio la mia classe che ha permesso la realizzazione del progetto e la mia famiglia che mi ha sostenuto e motivato nel corso di tutto quest'anno.

SUPSI

Abstract

Alan Bognuda
Master of Arts in Secondary Education

Senza peli sulla lingua!
Relatrice: Daria Delorenzi

In questo progetto ho deciso di sperimentare il consiglio di cooperazione, proponendone l'autogestione agli allievi di prima media, per permettere la creazione di un gruppo classe e favorire lo sviluppo delle competenze trasversali. Seguendo i principi della ricerca-azione, il progetto è stato contraddistinto da diverse fasi di lavoro durante le quali, in situazioni differenziate, gli allievi hanno potuto affrontare problematiche, valutare il loro operato, proporre temi di discussione e definire delle priorità rispetto ai bisogni dichiarati dalla classe.
I risultati ottenuti sono molto soddisfacenti e hanno dimostrato che lo strumento del consiglio di cooperazione può essere utile non solamente nella risoluzione dei conflitti e nel favorire la coesione del gruppo classe. Gli allievi hanno sviluppato competenze di carattere sociale, organizzativo e di sviluppo personale. Questo dimostra inoltre come il ruolo del docente guida possa essere parzialmente abbandonato, permettendo all'allievo di diventare il vero protagonista del proprio apprendimento, acquisendo fiducia in se stesso, imparando a comunicare in maniera efficace ed empatica, tenendo conto dell'opinione dell'altro.

Sommario

1. Introduzione 1

2. Quadro teorico 3

2.1 L'approccio sistemico 3

2.2 Il consiglio di cooperazione 4

2.3 Lo sviluppo di competenze trasversali 5

3. Quadro metodologico 7

3.1 Domanda di ricerca 8

3. 2 Metodologia della ricerca 8

3.3 Campione di riferimento 9

3.4 Disegno di ricerca 10

4. Presentazione e analisi dei dati 11

4.1 Fase d'introduzione 11

4.1.1 Attività "Aiutiamo la classe di Bellinzona" 12

4.1.2 Analisi sullo sviluppo di competenze. 14

4.2 Fase di sperimentazione 16

4.2.1 Analisi sullo sviluppo di competenze 18

4.3 Fase di ridefinizione del CDC e di pianificazione 20

4.3.1 Analisi sullo sviluppo di competenze 22

4.4 Fase di sviluppo 23

4.4.1 Seduta dei giochi 23

4.4.3 Seduta di aiuto allo studio 25

4.4.4. Seduta bancarella / cena 27

4.4.5 Seduta dei complimenti 29

4.4.6 Analisi sullo sviluppo di competenze 30

4.5 Bilancio conclusivo delle attività 31

5. Considerazioni conclusive 32

6. Bibliografia 35

1. Introduzione

La possibilità di essere docente di classe, unita all'implementazione del nuovo piano degli studi incentrato sullo sviluppo di competenze, ha fatto nascere in me l'idea di lavorare, durante le ore di classe, su di un progetto che promuovesse lo sviluppo delle competenze trasversali negli allievi. Per questo motivo ho deciso di proporre alla mia classe il consiglio di cooperazione.

Già nel corso dei miei studi in biologia mi sono confrontato con l'importanza della collaborazione. Ho studiato e analizzato diverse specie di esseri viventi che sono diventate un gruppo funzionale quando hanno imparano a lavorare e a collaborare tra loro.

"*Nella lunga storia del genere umano (e anche del genere animale) hanno prevalso coloro che hanno imparato a collaborare ed a improvvisare con più efficacia*" (Darwin, 1859).

La risorsa educativa che il gruppo classe può fornire è stata, ed è tuttora, molto spesso trascurata nelle scuole ticinesi. Le verifiche sommative, i giudizi, le interrogazioni, hanno lo scopo e sono spesso impostate in modo da giudicare l'apprendimento del singolo, tralasciando quello condiviso. Come afferma Mario Polito, "*l'insegnante diventa un buon educatore quando desidera e ama la formazione cognitiva e l'autorealizzazione umana di ogni studente*" (Polito, 2000, p.13). Proprio questa realizzazione delle potenzialità individuali necessita del gruppo classe per potersi sviluppare al meglio, in un ambiente di benessere, accoglienza e solidarietà, in modo che il processo di formazione diventi più efficace. Bisogna partire dalla creazione di un "gruppo classe" in quanto, "essere in gruppo", non presuppone necessariamente "essere un gruppo". Per essere definiti tali, i membri di un gruppo devono stabilire interazioni personali, impegnandosi a favorire lo sviluppo personale di ogni membro. Di norma i ragazzi non scelgono di essere in una determinata classe, le composizioni sono determinate dalle direzioni e si basano su criteri condivisi con le sedi di provenienza degli allievi e con le segnalazioni del servizio di sostegno pedagogico. Un esempio dell'efficacia di un buon gruppo classe arriva dalla Finlandia (Meirieu, 2016), il cui modello si basa su una scuola dove la classe costituisce un vero gruppo di apprendimento che si modella a dipendenza delle necessità degli allievi. Il modello finlandese si posiziona ai primi posti nei test Pisa. Esso è caratterizzato da un approccio differenziato, in un clima di lavoro tranquillo e sereno, dove l'insegnante assume un ruolo di guida verso lo sviluppo delle singole autonomie, nel rispetto dell'altro. Ogni allievo riceve costantemente una valutazione formativa sul suo percorso di apprendimento che viene, se necessario, regolato e adattato alle sue necessità e messo al servizio della classe. Il desiderio di valorizzare il gruppo classe per trasformarlo in una comunità di

apprendimento, in una risorsa educativa efficace allo sviluppo individuale, rappresenta dunque sia la finalità, sia la motivazione alla base del percorso di ricerca che ho deciso di intraprendere.

2. Quadro teorico

2.1 L'approccio sistemico

Un insegnante che desidera favorire lo sviluppo individuale (influenzato dalle relazioni con gli altri membri del gruppo) creando al contempo un gruppo classe, deve adottare una visione sistemica della classe. Il modello lineare, in uso prima degli anni '40, era basato su un'associazione relazionale di tipo causa-effetto tra docente e allievo. Questo implica una dipendenza prevedibile tra l'azione del docente e la risposta dell'allievo. A questo modello, che non permetteva di spiegare tutti i fenomeni è poi successo quello circolare. La casualità circolare è stata introdotta nel contesto scolastico a partire dagli anni '70, dove il fenomeno non viene più analizzato, come avente un inizio e una fine, ma come un sistema di reciproca influenza tra i fattori in gioco. In questa visione la classe è vista come un sistema: *"Al suo interno non ci sono soltanto persone, ma anche la rete complessa delle loro relazioni affettive, la ricchezza dei loro percorsi, il panorama dei loro molteplici punti di vista, la profondità di un pensiero vagliato da molte menti"* (Polito, 2000, p.17). Il sistema evolve nel tempo, ha dei meccanismi di autoregolazione, che gli permettono di tenersi organizzato, ha una sua omeostasi ed è costituito da frontiere individuabili (Curonici et al., 2006). Le spiegazioni delle dinamiche relazionali sono quindi basate su questo modello circolare, dove il comportamento di ognuno influenza quello altrui e allo stesso tempo ne è influenzato. In una situazione problematica bisogna quindi situare l'oggetto di osservazione all'interno di un sistema interattivo, cioè di persone che comunicano e interagiscono con altre persone (Selvini et al., 1976). La specificità di questa visione è l'attenzione al contesto in cui una particolare dinamica si sviluppa. La sistemica vuole far emergere il significato del comportamento; A *cosa serve? In che modo è utile*? e lo considera come una risposta adattiva al contesto. Il problema è un processo che permette al ragazzo di sviluppare competenze, per trovare soluzioni che per lui sono le migliori in una particolare situazione (Curonici, 2007). È quindi evidente che adottando questa visione, le considerazioni/comportamenti individuali rappresentano solo il punto di partenza per un'analisi più approfondita. Secondo il principio di totalità contemplato in quest'approccio teorico, il tutto rappresenta di più della somma di ogni singola parte. Non bisogna considerare unicamente la somma degli individui coinvolti durante una relazione, ma tutte le interazioni che s'instaurano in una particolare situazione. Non è quindi pensabile di comprendere il comportamento di un individuo come una realtà a prescindere dal contesto interazionale (Curonici et al. 2006).

2.2 Il consiglio di cooperazione

Con il termine "consiglio di cooperazione" s'intende una riunione fra tutti gli studenti di una classe e l'insegnante. Durante questo incontro si coordina e si gestisce la vita all'interno della classe. Il termine "gestione" racchiude le attività di panificazione, analisi, organizzazione e previsione che si possono svolgere per regolare una particolare questione. Il consiglio di cooperazione è dunque un "*luogo in cui s'impara a capire e aiutarsi a vicenda"* (Jasmin, 2002, p.7). Questo strumento permette di garantire la gestione della classe, coinvolgendo contemporaneamente tutti gli allievi in un ambiente accogliente.

È stato un maestro francese, Célestin Freinet (1896-1966), a creare questo tipo d'approccio pedagogico basandosi su una teoria che teneva conto e dava molta importanza agli interessi e alle esperienze di tutti i ragazzi. Questo strumento nasce nella scuola da un'esigenza sociale di quel periodo di trovare strumenti e soluzioni efficaci per promuovere un'educazione civile dei ragazzi. Grande sostenitore della scuola popolare il maestro era convinto che fosse importante mettere al centro la cultura, i bisogni e la solidarietà della vita comunitaria. L'alunno dovrebbe essere sempre al centro dei processi di apprendimento e assumere un ruolo attivo e partecipe durante le lezioni. Laboratori e atelier sono stati introdotti da Freinet nella scuola con l'intento di attivare maggiormente gli allievi, rendendoli i veri attori del loro apprendimento in un ambiente condiviso. Per stabilire le regole di una buona condivisone egli riteneva fondamentale che il maestro e gli alunni si riunissero regolarmente per stabilire ciò che era permesso e autorizzato e ciò che non lo era. Nacque così il consiglio di cooperazione, durante il quale si gestiva il materiale e si ribadivano le regole per un buon funzionamento della vita sociale. Da una forma di consiglio dove si discuteva della vita economica della classe, esso si è poi rapidamente passati a una riunione che includeva l'elaborazione delle diverse problematiche della vita cooperativa in classe.

A questo momento di comunicazione è importante che l'insegnante dedichi uno spazio speciale (esempio aula di classe o biblioteca). I ragazzi devono avere la possibilità di sedersi in cerchio in modo che sia la comunicazione verbale, sia quella non verbale siano tenute in considerazione. Il consiglio dovrebbe svolgersi regolarmente, una volta a settimana e la durata dovrebbe essere di circa 30-45 minuti (Jasmin, 2002). In questa riunione i ragazzi possono esprimere le loro emozioni, i loro disagi, i dubbi e i problemi, in modo da poter migliorare la loro capacità di espressione linguistica, imparando al contempo ad ascoltare gli altri. La classe può essere vista come una società in scala ridotta, dove prevalgono i valori come l'ascolto, la tolleranza, e il rispetto. Attraverso la condivisione di questi valori è possibile costruire solide basi per creare un buon gruppo classe dove tutti si sentano accolti e inclusi. Il consiglio di cooperazione serve quindi a

sviluppare competenze sociali, in un clima di democrazia che permette di capire l'importanza della legge, cioè delle regole che garantiscono il buon funzionamento di un gruppo di persone (Crivelli, 2003).

I limiti del consiglio di cooperazione, che sono stati menzionati da alcuni docenti che hanno provato ad adottare questa metodologia di lavoro sono stati soprattutto relativi alla partecipazione. Non tutti gli studenti intervengono nella discussione perché estranei a una particolare problematica o perché troppo timidi per esprimere la loro opinione. È difficile coinvolgere tutta la classe nelle discussioni di problematiche che a volte riguardano solo pochi membri. Durante l'istituzione del consiglio di cooperazione bisogna evitare che diventi un tribunale dove si giudicano dei colpevoli. La riunione deve rimanere un luogo di gestione, dove ogni ragazzo ha un suo spazio e senza vergogna o paura di sentirsi rifiutato, può esprimersi.

Il docente dovrebbe partecipare in modo attivo alle riunioni, agevolando, chiarendo ed eventualmente aiutando gli allievi a riformulare alcuni concetti. Il docente deve inoltre verificare il rispetto delle regole. I turni di parola devono essere rispettati e ciascuno deve avere il diritto di esprimere la propria opinione (Jasmin, 2002).

2.3 Lo sviluppo di competenze trasversali

Il nuovo piano di studio del Canton Ticino sottolinea come l'insegnante debba acquisire, oltre alla competenza didattica, una professionalità nel campo pedagogico e relazionale. L'acquisizione unica di concetti didattici non è più sufficiente, perché non prepara in modo adeguato l'accompagnamento degli allievi all'inserimento nella società in cui viviamo. I ragazzi dovrebbero essere in grado di utilizzare quanto acquisito al di fuori del contesto scolastico, in situazioni più complesse e imprevedibili. Il nuovo piano di studio identifica quindi sei ambiti di competenza trasversali, che dovrebbero permettere un maggior sviluppo globale nell'allievo: lo sviluppo personale, la collaborazione, la comunicazione, il pensiero riflessivo e critico, il pensiero creativo e le strategie d'apprendimento. Lo sviluppo di competenze è diventato, lo scopo primario su cui l'insegnante deve lavorare e riflettere durante la progettazione di situazioni d'apprendimento. La collaborazione richiede in particolare, che i docenti favoriscano le competenze sociali come l'affermazione di sé, nel rispetto dell'altro e nell'apertura verso il prossimo. Sono questi i valori democratici che dovrebbero regnare nella "mini società classe", permettendo agli allievi di diventare cittadini in grado di "*assumere ruoli attivi nella società e di realizzare sempre più istanze di giustizia e di liberta*" (Art.2, Legge della scuola del Canton Ticino). Lo sviluppo di queste competenze richiede tempo e una disponibilità da parte del docente a improntare le sue proposte didattiche in modo

mirato, privilegiando il lavoro collettivo e trasformando la classe in una comunità di apprendimento. Questo permette agli allievi di condividere gli obiettivi dei vari percorsi formativi e presuppone la necessità di organizzare il lavoro in modo da valorizzare i singoli allievi, facendoli sentire parte di un gruppo. Un buon funzionamento di questi progetti necessita un adattamento dei comportamenti individuali nel rispetto delle regole e degli altri. Si tratta inoltre di promuovere l'autonomia migliorando il senso di responsabilità nell'allievo, che si trova nella posizione di dover agire in prima persona nell'affrontare un determinato compito. Queste opportunità formative permettono di migliorare l'autostima dei ragazzi che imparano a rispettare e accettare anche le considerazioni diverse dalle loro. Il compito del docente è quindi quello di proporre attività didattiche che permettano agli studenti di *"esplorare i propri talenti, coltivarli e contribuire alla crescita degli altri e della comunità*" (Piano di studio Canton Ticino, 2015).

3. Quadro metodologico

Il progetto di questo lavoro si pone l'obiettivo di instaurare un consiglio di cooperazione in una classe di prima media, con l'intento di favorire negli studenti uno sviluppo di competenze trasversali. Molto spesso i consigli di cooperazione sono istituiti in classi, dove vi è disadattamento scolastico e vi sono dei problemi di disciplina. La risoluzione dei conflitti è quindi spesso l'unico scopo di queste riunioni che diventano uno strumento per ribadire le regole e discutere le problematiche relazionali. In questo caso solo alcune competenze sociali vengono mobilitate dagli studenti. Personalmente ritengo che questo momento possa essere sfruttato maggiormente, organizzando attività più variegate che permettano uno sviluppo di competenze maggiore. Ho deciso di raggruppare le sei competenze trasversali esplicitate nel piano degli studi in tre grandi categorie specificando su quale aspetto di ogni competenza ho focalizzato la mia attenzione durante lo svolgimento del progetto. Le categorie che ho creato sono le seguenti:

Competenze di sviluppo personale: le capacità che voglio promuovere negli studenti sono di carattere personale. L'allievo deve imparare a conoscere se stesso (autoregolazione), aver fiducia nei propri mezzi, assumersi delle responsabilità e imparare a gestire le proprie emozioni. Uno sviluppo del pensiero creativo e critico e di strategie d'apprendimento efficaci sono capacità che delineano questa categoria.

Competenze relazionali e sociali: in questa categoria ho incluso la capacità di comunicare e quella di collaborare con tutti i membri del gruppo classe. Queste capacità sono essenziali per poter gestire e risolvere problematiche di carattere sociale e relazionale. Gli allievi devono imparare ad ascoltare, accettare e rispettare, anche le opinioni altrui e a conoscere le potenzialità del gruppo classe. L'autogestione, il saper rispettare delle regole condivise e l'attuazione di un processo decisionale democratico (votazione) sono in sintesi le capacità che rappresentano questa categoria.

Competenze organizzative: la terza categoria illustra il pensiero creativo nella pianificazione delle varie decisioni. In questa categoria identifico la capacità di prendere delle decisioni e quella di saper gestire e organizzare in modo proficuo il tempo a disposizione.

Un consiglio di cooperazione che permetta lo sviluppo di queste competenze garantirebbe agli allievi un'acquisizione di capacità poi trasferibili anche in altre situazioni. In molte materie si promuovono dei lavori di gruppo o delle presentazioni che richiedono l'uso delle competenze

menzionate, per poter risultare efficaci. Anche l'organizzazione personale nello studio a casa potrebbe trarre beneficio da un consiglio di cooperazione svolto in questo modo. L'allievo diventa più responsabile e in grado di pianificare il suo tempo a disposizione.

3.1 Domanda di ricerca

La domanda di ricerca del mio lavoro è la seguente:

È possibile instaurare un consiglio di cooperazione che sia completamente autogestito dagli allievi e che permetta al docente di abbandonare il ruolo di guida, di condividere con il gruppo classe un momento democratico che favorisca lo sviluppo delle competenze trasversali negli studenti?

La domanda formulata necessita di alcune precisazioni. La classe deve innanzitutto diventare un gruppo di formazione, dove il processo formativo è il risultato del contributo di tutti (Polito, 2000). Bisogna creare un gruppo classe, che permetta al docente di assumere un ruolo diverso facendo in modo che la trasmissione dei saperi evolva e non rimanga unidirezionale docente – allievo. Il docente deve inoltre concedere fiducia agli allievi, accogliere le risorse del singolo, valorizzarle e renderle un arricchimento per tutti.

"*Discutere vuol dire accogliere l'opinione dell'altro, valorizzarla, rielaborarla, arricchirla e riproporla all'interlocutore*" (Polito, 2000, p.266).

Uno sviluppo di competenze trasversali non può inoltre essere limitato al consiglio di cooperazione. Questa esperienza necessità di continuità e gli allievi devono poterle svilupparle anche in altri contesti e con altri docenti.

3. 2 Metodologia della ricerca

La ricerca alla base di questo lavoro di diploma è di tipo qualitativo e si fonda sul principio della ricerca-azione che si si basa su un'indagine riflessiva condotta dal ricercatore in prima persona, nel proprio contesto, con lo scopo di migliorare la comprensione della situazione in cui opera (Losito, 2005). Una ricerca-azione è necessaria nel caso in cui ci si voglia confrontare con fenomeni complessi di natura sociale ed educativa con innumerevoli variabili. Questo tipo di ricerca si discosta dall'esperimento in quanto, già nella fase iniziale, il tema e il problema non vengono definiti dal ricercatore, ma nascono da un bisogno o da una difficoltà (Coggi e Ricchiardi 2005). Questo tipo di ricerca contempla più dimensioni, in particolare un coinvolgimento del docente che

intraprende un'indagine e un coinvolgimento collettivo che interessa tutti gli attori implicati nella situazione di partenza. Il ricercatore deve quindi assumere sia un ruolo di azione, sia uno di ricerca per poter analizzare, interpretare e riflettere sulla situazione al fine di apportare eventuali correttivi durante il progetto. Le attività saranno progettate e pianificate insieme agli studenti durante le ore di classe dove sarà possibile svolgere il consiglio di cooperazione.

Gli strumenti per la raccolta dati che adotterò saranno:

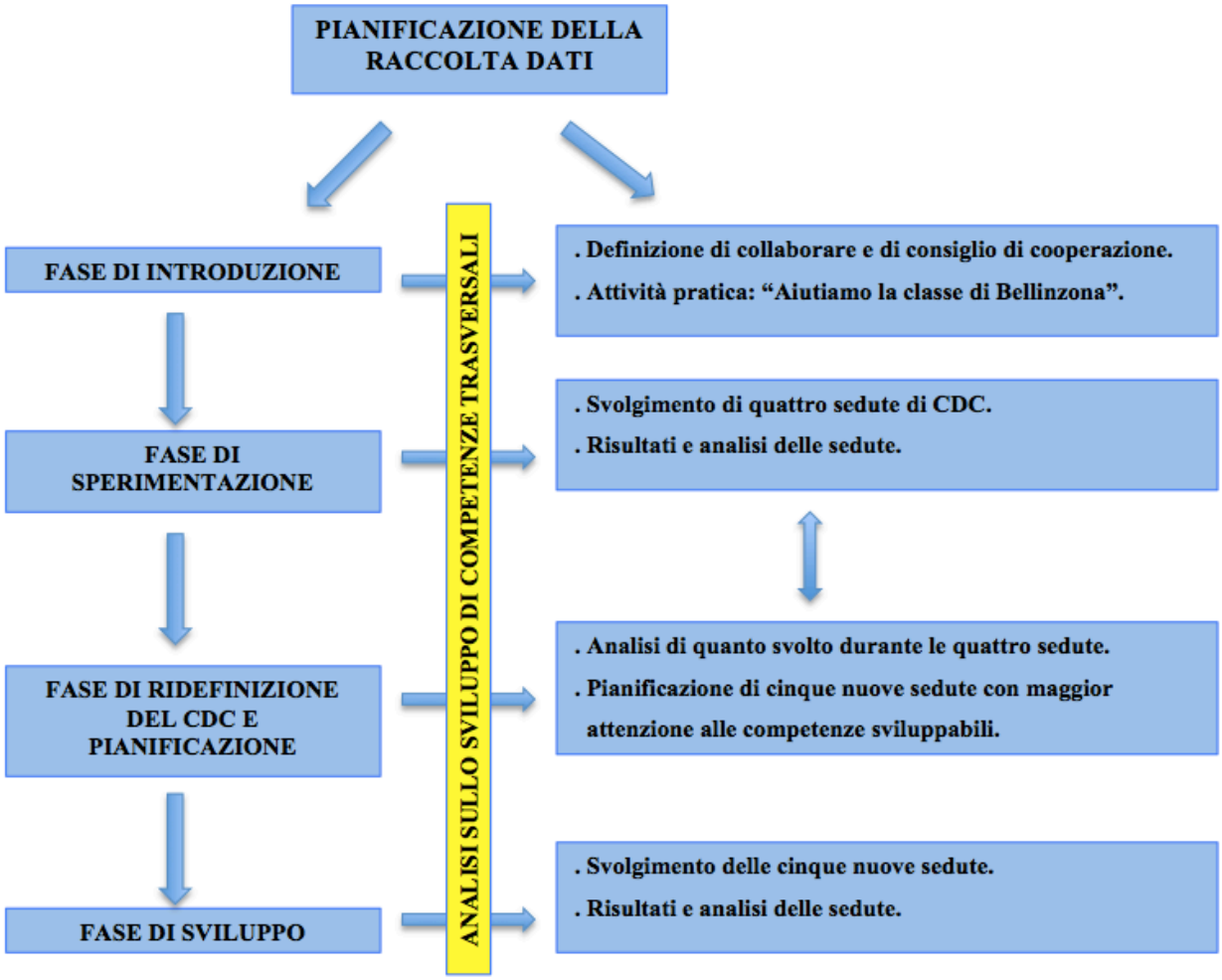
- il mio diario personale, dove raccoglierò annotazioni e commenti.
- gli ordini del giorno e i verbali redatti dagli allievi durante i consigli di cooperazione.
- le realizzazioni dei ragazzi e le loro considerazioni sullo svolgimento del consiglio di cooperazione che raccoglierò nel corso della ricerca.

3.3 Campione di riferimento

La classe con la quale ho intrapreso questo progetto, è una prima media. Una classe di venti allievi, 11 ragazze e 9 ragazzi nella quale non sono stati segnalati casi particolarmente difficili. Ho potuto seguire questi studenti per quattro ore settimanali per l'intero anno scolastico; tre ore di scienze naturali e un'ora di classe, durante la quale ho sviluppato questo progetto. Durante il primo consiglio di classe il docente di sostegno pedagogico ha presentato la classe e grazie alle indicazioni pervenute dalla scuola elementare ha segnalato tre studenti: Ma., E. e J. per delle difficoltà scolastiche. Ma. è stato segnalato come dislessico mentre E. e J. con difficoltà di apprendimento e di organizzazione del materiale scolastico. Ma. si è però sempre dimostrato autonomo e in grado di seguire le lezioni senza ausili particolari. Il suo desiderio di mascherare e non rivelare ai compagni le sue difficoltà l'hanno spinto a lavorare in modo serio ottenendo dei discreti risultati. J. e E. si sono rilevati invece molto fragili e con un bisogno costante di supporto per riuscire a seguire le lezioni al meglio. A. è stato segnalato come un ragazzo con delle difficoltà relazionali, dovute probabilmente a una situazione famigliare complicata. Queste sue difficoltà sono state riscontrate sin dai primi giorni di scuola durante i quali litigi e battibecchi hanno contraddistinto le sue giornate, in tutte le materie e con diversi compagni. All'interno della classe si sono contraddistinti alcuni allievi per delle doti, sia scolastiche, sia relazionali molto buone. G. e M. in particolare hanno subito dato dei notevoli contributi durante le lezioni, soprattutto durante i lavori di gruppo, dove era necessaria una collaborazione per la riuscita dei compiti assegnati. D. infine ha dimostrato in diverse materie, oltre a delle ottime capacità scolastiche anche delle buone doti di mediatore, si è sin da subito ritagliato una posizione di leader all'interno della classe dove è sempre stato rispettato e ascoltato.

3.4 Disegno di ricerca

Nello schema raffigurato ho riportato una sintesi di come è stata svolta la raccolta dati. La realizzazione di questa pianificazione è stata possibile solo a lavoro terminato in quanto, trattandosi di un ricerca-azione, l'indagine e lo svolgimento non possono essere pianificate prima ma vanno costruite, adattate e strutturate in base a quanto emerge durante la ricerca stessa.



4. Presentazione e analisi dei dati

4.1 Fase d'introduzione

Ho introdotto il consiglio di cooperazione nella classe raccogliendo le definizioni dei ragazzi sul significato del termine collaborare. Ho quindi iniziato la prima seduta del consiglio di cooperazione (CDC), con la presenza della mia relatrice Daria Delorenzi, riportando queste definizioni su di un cartellone (Figura 1) e discutendone con la classe.

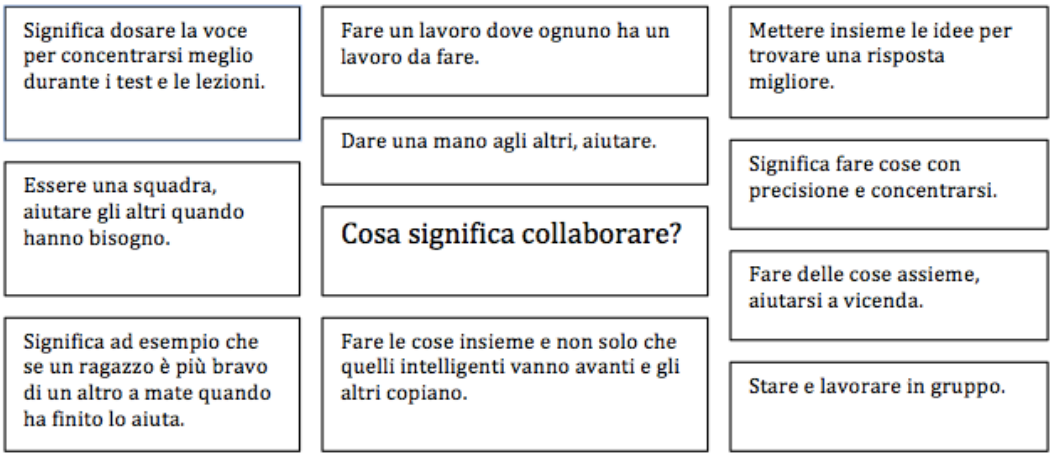


Figura 1 – Trascrizione del cartellone che riporta le definizioni dei ragazzi sul termine collaborare.

Ho poi posto ai ragazzi il problema di definire il consiglio di cooperazione dicendo:

"Mi piacerebbe fare con voi il consiglio di cooperazione durante l'ora di classe. Qualcuno sa spiegare che cosa potrebbe essere?".

M è subito intervenuto dicendo:

"Secondo me è come il Consiglio di Stato dove delle persone s'incontrano e parlano su cose che fanno funzionare bene il Canton Ticino".

Le informazioni iniziali di M. sono state poi riprese da altri allievi che hanno detto cosa si potrebbe svolgere durante le varie sedute. Le varie mansioni emerse sono poi state possono riportate su di un cartellone (Figura 2, punti 1-7).

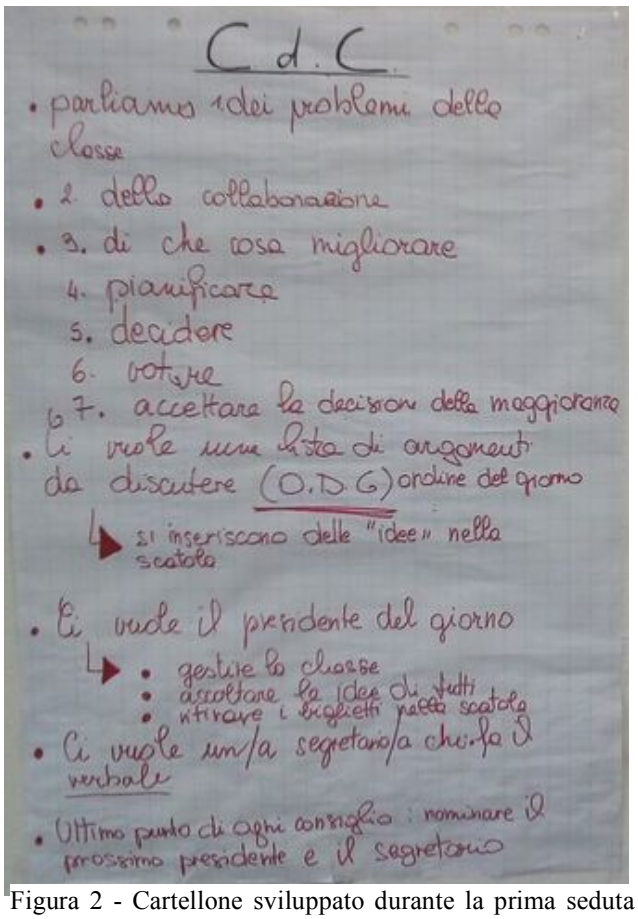


Figura 2 - Cartellone sviluppato durante la prima seduta che stabilisce cosa va fatto durante un CDC.

I principali concetti alla base di un CDC (collaborare, pianificare, decidere, votare, accettare) sono arrivati dalla classe, senza nessun intervento da parte mia. Oltre a questi punti si è pure deciso che per avere una lista degli argomenti da trattare ci vuole una scatola (scatola delle meraviglie), dove i ragazzi possono inserire idee e proposte. Bisogna inoltre stabilire un presidente, che gestisca la discussione e un segretario, che riporti su di un verbale quanto si decide durante la riunione. Si è stabilito che queste due ruoli devono essere cambiati ogni volta e che devono essere votati alla fine di ogni seduta. Il cartellone che riassume quanto emerso sul CDC è stato appeso in aula in modo da poter essere sempre consultato da tutti, in ogni momento. Il clima di lavoro è stato molto buono durante tutta la seduta, tutti i ragazzi hanno dimostrato entusiasmo e dato il loro contributo, sia durante la prima fase, dedicata al concetto di collaborazione, sia durante la realizzazione del cartellone.

4.1.1 Attività "Aiutiamo la classe di Bellinzona"

Quest'attività è stata svolta la lezione successiva a quella d'introduzione al CDC con l'idea di mettere in pratica quanto visto sul concetto di collaborazione e vedere quali strategie i ragazzi

conoscono e sono in grado di mettere in atto per mediare a una situazione difficile. La situazione che ho presentato è una dinamica reale, che si è instaurata durante le prime settimane di scuola in una classe prima alla SM di Bellinzona, dove lavora una mia collega. La classe si presentava divisa in quattro gruppi, con ragazzi e ragazze aventi aspetti caratteriali molto diversi. Queste fazioni rendevano i vari lavori di gruppo, proposti dalla mia collega durante le lezioni di scienze, molto difficili e spesso fallimentari. Ho quindi proposto questa situazione alla mia classe; ho presentato mediante delle figure (Figura 3) i ragazzi della prima media di Bellinzona e illustrato i quattro gruppi che si erano creati. Ogni membro della classe aveva una piccola descrizione sulle sue peculiarità. La mia richiesta è stata la seguente:

"Siamo in grado di escogitare delle strategie e proporre dei consigli per aiutare la classe di Bellinzona a diventare e sentirsi più unita?"

La prima operazione svolta è stata quella di dare un nome ai vari gruppi presenti e successivamente di stilare una lista di consigli e proposte che abbiamo poi deciso di inviare tramite email alla classe di Bellinzona. La lista dei consigli prepararti dalla classe è riportata nella figura 4.
I quattro gruppi sono stati così chiamati: Il gruppo dei lavoratori capi (4 ragazzi), il gruppo degli annoiati (4 ragazzi e 2 ragazze), il gruppo delle tranquille (3 ragazze) e il gruppo dei solitari (3 ragazze e 1 ragazzo).

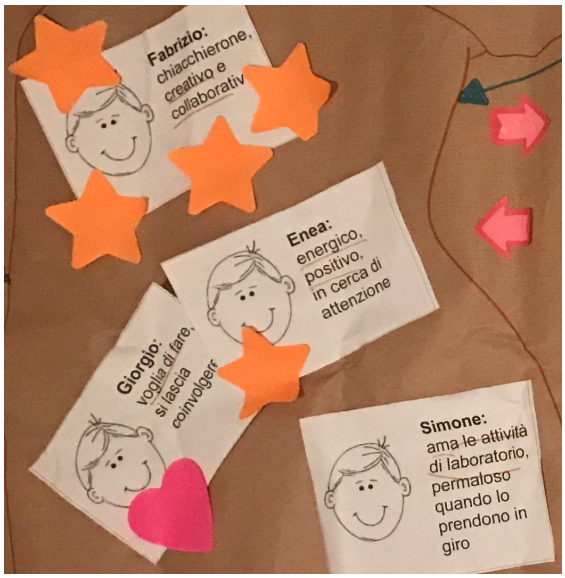
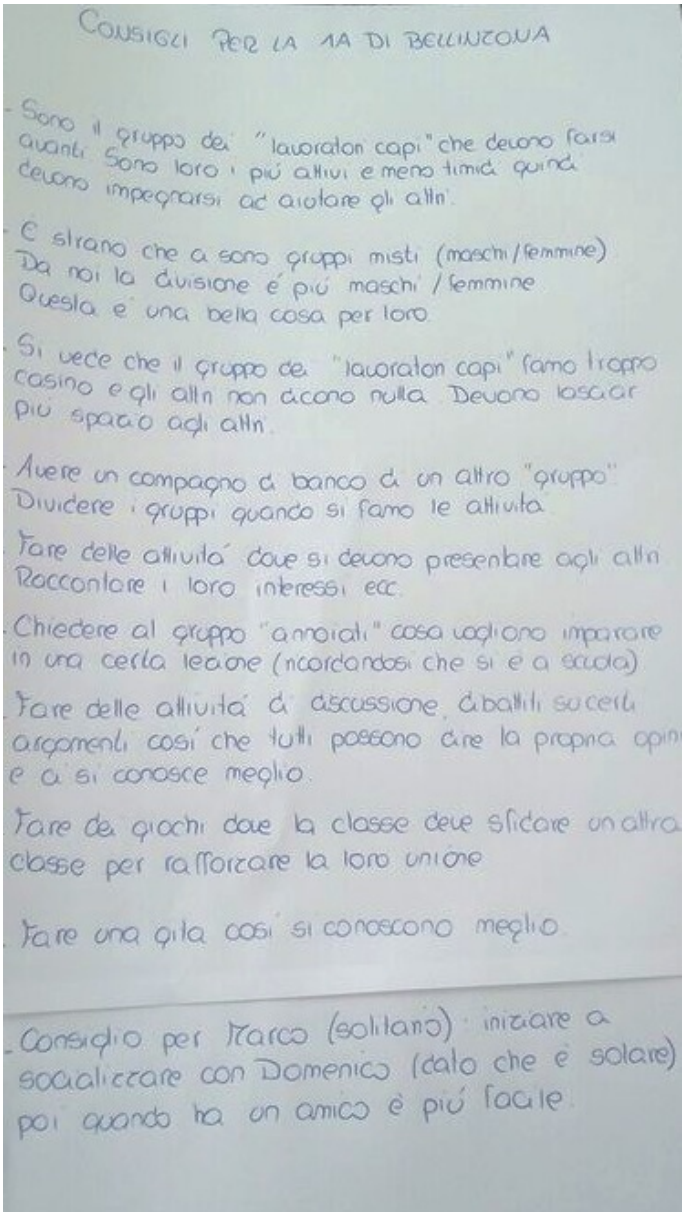


Figura 3 – Il gruppo definito "I lavoratori capi".



CONSIGLI PER LA 1A DI BELLINZONA

- Sono il gruppo dei "lavoratori capi" che devono farsi avanti. Sono loro i più attivi e meno timidi quindi devono impegnarsi ad aiutare gli altri.

- È strano che a sono gruppi misti (maschi/femmine). Da noi la divisione è più maschi / femmine. Questa è una bella cosa per loro.

- Si vede che il gruppo dei "lavoratori capi" fanno troppo casino e gli altri non dicono nulla. Devono lasciar più spazio agli altri.

- Avere un compagno di banco di un altro "gruppo". Dividere i gruppi quando si fanno le attività.

- Fare delle attività dove si devono presentare agli altri. Raccontare i loro interessi ecc.

- Chiedere al gruppo "animali" cosa vogliono imparare in una certa lezione (ricordandosi che si è a scuola).

- Fare delle attività di discussione, dibattiti su certi argomenti così che tutti possono dire la propria opin e si si conosce meglio.

- Fare dei giochi dove la classe deve sfidare un altra classe per rafforzare la loro unione.

- Fare una gita così si conoscono meglio.

- Consiglio per Marco (solitario): iniziare a socializzare con Domenico (dato che è solare) poi quando ha un amico è più facile.

Figura 4 – Lista delle strategie e delle proposte per migliorare il clima di classe, che è stata inviata alla SM di Bellinzona.

4.1.2 Analisi sullo sviluppo di competenze.

In queste due lezioni sono state mobilitate le concezioni dei ragazzi sul significato del termine collaborare. Durante l'introduzione del consiglio di cooperazione tutto quello che è stato scritto sul cartellone è pervenuto dalla classe. I ragazzi hanno individuato, sia le possibili attività da svolgere, sia i modi con cui attuarle. Senza avere illustrato nessun esempio si è arrivati alla "modalità classica" che normalmente si adotta in un CDC. L'esempio del consiglio di stato, portato da M., è stato molto utile anche agli altri compagni che lo hanno sfruttato come modello per portare le loro idee. Nonostante molte definizioni del termine collaborare fossero errate o incomplete, nessuno ha

espresso dei commenti negativi e tutti hanno ascoltato le spiegazioni fornite dai compagni. Insieme si è discusso su quali definizioni fossero le più adatte e come si potevano migliorare le altre. A ognuno è stata concessa la possibilità di esprimere la propria idea e di comunicarla alla classe. Il contributo è stato quindi collettivo e nessuno si è sentito escluso da questo momento di pianificazione. Insieme si è quindi realizzato il cartellone d'introduzione. La classe ha preso le prime decisioni, che non sono state votate, ma condivise all'unanimità. Le più importanti sono state quelle legate alla votazione del presidente e del segretario a fine di ogni seduta e quella di introdurre *la scatola delle meraviglie*, dove inserire le varie tematiche da trattare. Anche i compiti richiesti al presidente; gestire la classe, ascoltare le idee di tutti, ritirare i bigliettini dalla scatola e redigere l'ordine del giorno, sono state decisioni prese dai ragazzi. La durata della seduta, non riportata sul cartellone, è stata una decisione presa in un secondo momento. Un tempo di 30 minuti per ogni seduta è stata proposta da L. (presidente della prima seduta) e accettata da tutti. L'accettazione delle opinioni altrui è stata attuata molto bene soprattutto nella seconda lezione, dove i suggerimenti sono stati accolti sempre in modo positivo. La responsabilità data alla classe di contribuire al miglioramento di un'altra classe ha avuto un buon effetto sulla motivazione. A tal proposito riporto un commento espresso da D. che, durante la prima fase dell'attività, quando non tutti erano molto concentrati, ha detto:

"*Se chiedono a noi come fare significa che siamo bravi, quindi meglio impegnarci".*

Una buona consapevolezza del gruppo classe è arrivata da M. che durante l'analisi della situazione della classe di Bellinzona ha osservato:

"*È strano che ci sono gruppi misti (maschi/femmine). Da noi la divisione è più maschi / femmine. Questa è una bella cosa per loro".*

Nella lista dei consigli emergono considerazioni molto importanti ed essenziali per instaurare un clima collaborativo come: il lasciare spazio, il discutere, il chiedere, l'aiutare e il conoscersi. Una buona consapevolezza, almeno teorica sul concetto di collaborazione, è stata dimostrata dalla classe. Nel messaggio preparato per la classe di Bellinzona i ragazzi hanno lavorato sull'intenzionalità comunicativa. Prima di svilupparlo si è infatti riflettuto sulla forma del messaggio, pensando sia allo scopo, sia al destinatario. Una buona comunicazione è stata attuata anche prima di sviluppare il messaggio, decidendo cosa sarebbe stato opportuno riportare e cosa meno. Durante la prima seduta si è dato poco spazio all'autogestione che è però stata mobilitata bene nella seconda, dove il lavoro è stato autonomo e la mia figura di docente molto marginale.

4.2 Fase di sperimentazione

Dopo la fase d'introduzione abbiamo iniziato le varie sedute dei CDC. Le sedute sono state gestite in modo completamente autonomo dai ragazzi. Io mi sono seduto in cerchio con loro, lasciando al presidente il compito di gestire la seduta. Ho raccolto, basandomi sugli ordini del giorno e su quanto osservato, quali sono state le tematiche discusse nelle sedute e le ho riassunte in un grafico (Figura 5) creando quattro categorie principali: problemi relazionali, lamentele generali, proposte e richieste, complimenti. L'asse verticale rappresenta il numero di temi che sono stati trattati, racchiusi in una delle quattro categorie. I colori si riferiscono alle quattro diverse sedute.

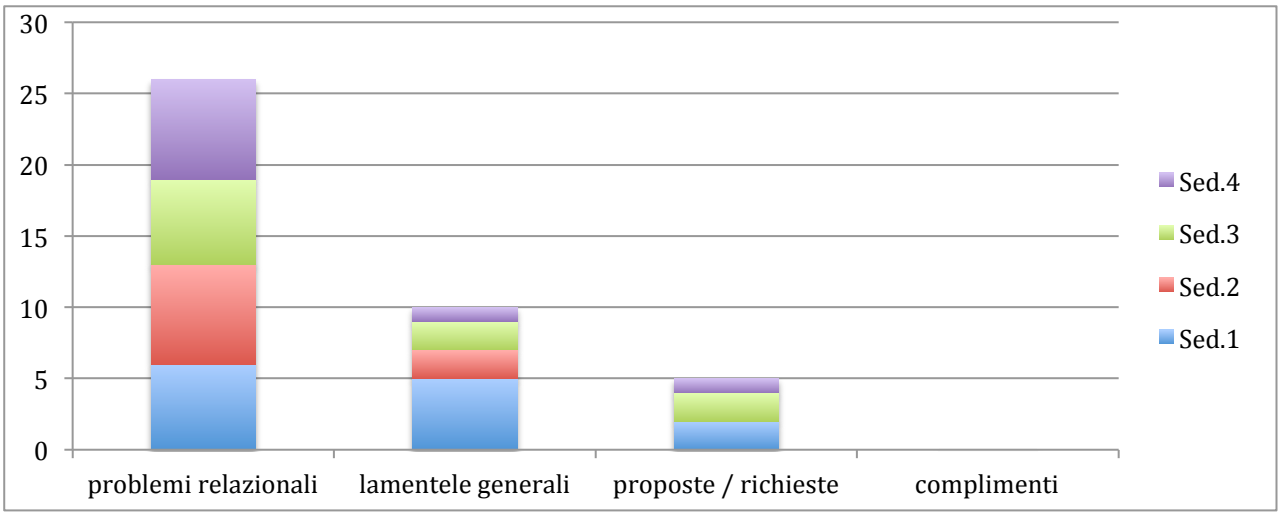


Figura 5 – Grafico che mostra quanti sono i temi racchiusi in una determinata categoria che sono stati discussi durante le prime quattro sedute.

La categoria, "problemi relazionali" è stata quella più attivata nelle quattro sedute. I problemi principali discussi dagli allievi sono stati litigi e dinamiche conflittuali instauratosi tra due, massimo tre allievi che si trovavano in disaccordo su qualcosa. Spesso è stato A. a essere coinvolto in queste situazioni, allievo che incontra parecchie difficoltà relazionali all'interno del gruppo. Nella figura 6, ho riportato delle soluzioni proposte dalla classe, presenti nei verbali per risolvere alcuni problemi relazionali. È interessante osservare come queste siano state, in un primo momento, solamente di richiamo verbale, mentre quando si sono ripresentate nel corso del tempo sono diventate più importanti e severe. All'inizio le soluzioni cercavano di rendere i protagonisti attenti alle regole e ai comportamenti che bisogna avere in classe, consigliando loro di non farsi provocare ed eventualmente evitare il contatto mentre successivamente la classe ha proposto castighi (quasi sempre di pulizia dell'aula) in modo che la persona/e coinvolte diventassero più consapevoli dei loro errori. Nella categoria, "lamentele generali", ho inserito argomenti come il clima troppo rumoroso in classe, che impediva di seguire bene le lezioni, la poca attenzione prestata al presidente

durante le sedute e l'ingiustizia di punizioni collettive che venivano inflitte alla classe da parte di alcuni docenti. La categoria "proposte e richieste" comprende problematiche come, i turni di pulizia che non erano rispettati, il desiderio di cambiare il compagno di banco e alcune proposte relative alle metodologie didattiche da sottoporre ai docenti. Nell'ultima categoria volevo racchiudere complimenti o apprezzamenti arrivati dalla classe che però non si sono mai presentati nel corso delle prime quattro sedute.

. E. non intrometterti negli affari degli altri
. A. non dondolarti, non toccare le cose degli altri. Non metterti le dita nel naso e in bocca. Non rispondere e non dire parolacce.
. J. non fare il bullo. Non rispondere "tua nonna, tua mamma".
. En. e J. stanno in due banchi diversi. Ancora una possibilità.

. En. Deve farsi gli affari suoi.
. J. non si deve più alzare dal suo banco. Se si alza ci saranno delle punizioni.
. J. e En. Non devono più girarsi

. A. sta in banco da solo.
. A se continua a comportarsi male, pulisce l'aula.
. J. dall'ultima volta non è cambiato niente, se si gira pulisce.
. Bisogna ignorare A., se continua, pulisce per una settimana.

Figura 6 – Tre spezzoni trascritti dai verbali degli allievi dove si nota l'evoluzione delle soluzioni proposte dalla classe. Il primo spezzone è riportato sul verbale della prima seduta, il secondo sul verbale della terza e l'ultimo della quarta seduta.

Un ulteriore scorcio di verbale che ho riportato (Figura 7) riguarda la problematica legata ai turni di pulizia. La classe ha fatto richiesta di migliorare i turni di pulizia dell'aula che sembravano non funzionare in modo adeguato. I ragazzi hanno risolto la questioni creando una scatola, simile a quella già realizzata per inserire le proposte, nella quale si inseriscono tutti i nomi e tramite estrazione si decide chi alla sera deve pulire l'aula. Il verbale riporta le due opzioni proposte e quanto votato e approvato dalla classe. In alternativa alla scatola c'era l'idea di una tabellina/griglia con elencati i nomi degli addetti alle pulizie che non è stata però approvata.

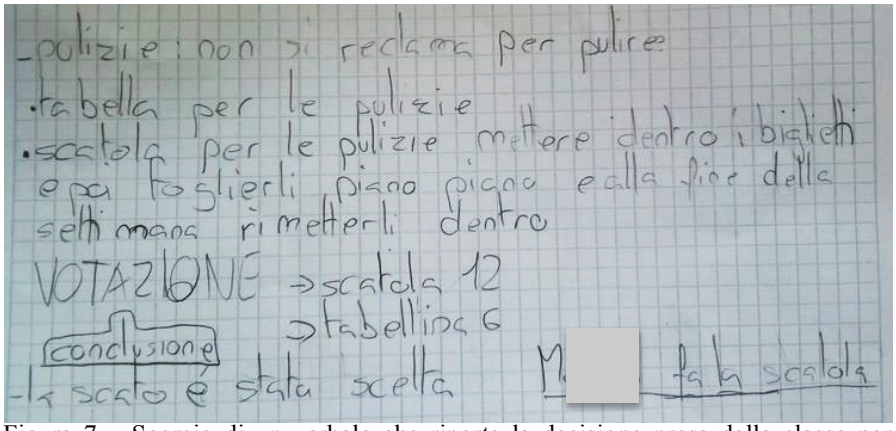

-pulizie: non si reclama per pulire
•tabella per le pulizie
•scatola per le pulizie mettere dentro i biglietti e poi toglierli piano piano e alla fine della settimana rimetterli dentro
VOTAZIONE → scatola 12
→ tabellina 6
conclusione
-la scato è stata scelta M[redacted] fa la scatola

Figura 7 – Scorcio di un verbale che riporta la decisione presa dalla classe per migliorare i turni di pulizia dell'aula.

4.2.1 Analisi sullo sviluppo di competenze

Durante queste quattro sedute molti sono stati i momenti dedicati alla risoluzione di problemi relazionali. La mobilitazione di competenze sociali e relazionali è stata quindi necessaria ed essenziale per trovare compromessi e/o soluzioni di mediazione. La classe si è autogestita durante tutte le sedute, il ruolo del presidente è stato sempre riconosciuto e rispettato e le opinioni della classe sono state accolte e ascoltate. Sono dovuto intervenire unicamente in una circostanza, quando la classe ha inflitto ad A. una punizione troppo severa per i suoi continui comportamenti ritenuti non rispettosi delle regole e dei compagni.

Durante questo periodo la classe ha dimostrato di aver imparato a conoscere le peculiarità dei singoli individui come pure quelle del gruppo classe. Questo si è notato molto bene durante la pianificazione della disposizione dei banchi. Formando le varie coppie, la classe ha discusso sugli aspetti caratteriali da considerare nella composizione di quest'ultime, dimostrando di possedere una buona consapevolezza del gruppo classe. A testimonianza di questo riporto alcune annotazioni (Figura 8) presenti sul mio diario durante questa discussione.

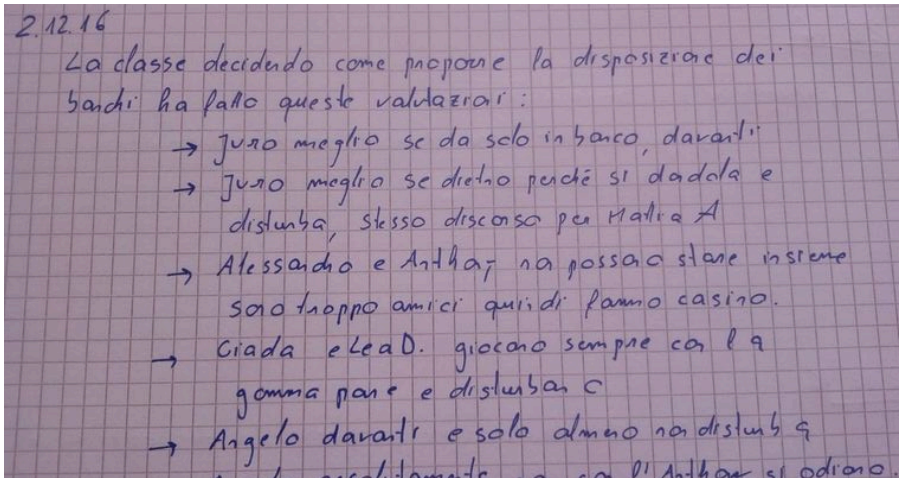

2.12.16
La classe decidendo come proporre la disposizione dei banchi ha fatto queste valutazioni:
→ Juno meglio se da solo in banco, davanti
→ Juno meglio se dietro perché si dondola e disturba, stesso discorso per Matia A
→ Alessandro e Anthony non possono stare insieme sono troppo amici quindi fanno casino.
→ Giada e Lea D. giocano sempre con la gomma pane e disturbano
→ Angelo davanti e solo almeno non disturba

Figura 8 – Appunti presenti sul mio diario che riportano alcune considerazioni fatte dalla classe durante la pianificazione dei banchi.

Molti allievi hanno spesso detto che durante il CDC c'era troppo rumore, lamentandosi e sostenendo che il tono di voce era troppo alto e bisognava far qualcosa per migliorare la situazione. Nessuna decisione è però stata presa a tale proposito. M. ha proposto di introdurre un oggetto da far circolare che indicasse il turno di parola, che è stato però usato in un'unica occasione. Il fatto curioso è che a me il tono di voce non è mai sembrato troppo alto e non l'ho mai ritenuto un problema durante le varie sedute. Il "sentirsi parlare", in quanto protagonisti delle lezioni, non è usuale per i ragazzi che l'hanno forse percepito come un'anomalia ritenendolo fastidioso e non sempre adeguato.

Tutte le decisioni sono state prese in modo democratico mediante votazione. Le varie proposte, in particolare quelle concernenti l'organizzazione dei turni di pulizia e dei banchi, sono state scritte alla lavagna e poi votate. La collaborazione tra presidente e segretario è stata buona e si sono spesso divisi i compiti per gestire meglio la classe. La scarsa varietà di argomenti di discussione, spesso legati a problemi relazionali tra due, massimo tre persone, ha a volte portato all'esclusione di alcuni allievi dalle questioni. Mentre certi allievi, nonostante non fossero direttamente coinvolti, hanno partecipato dando dei consigli per una possibile mediazione, altri rimanevano molto passivi (vedi scorcio del mio diario, figura 9).

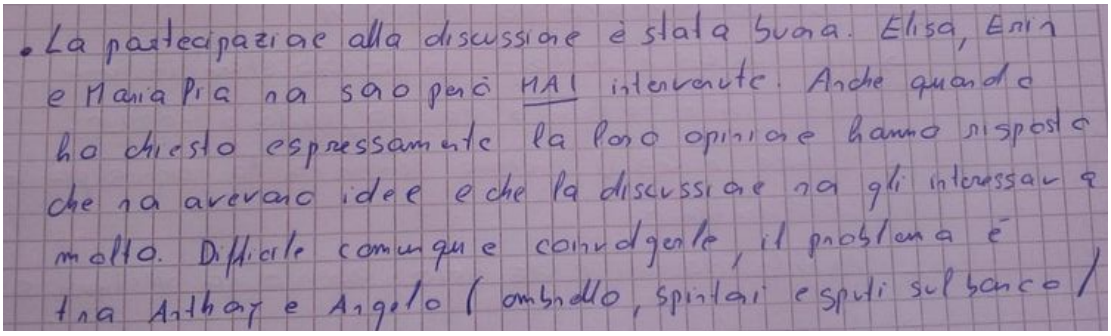

• La partecipazione alla discussione è stata buona. Elisa, Erin e Maria Pia non sono però MAI intervenute. Anche quando ho chiesto espressamente la loro opinione hanno risposto che non avevano idee e che la discussione non gli interessava molto. Difficile comunque coinvolgerle, il problema è tra Anthony e Angelo (ombrello, spintoni e sputi sul banco)

Figura 9 – Appunti presenti sul mio diario che riportano alcune considerazioni riguardanti la partecipazione della classe alle discussioni.

Uno sviluppo di competenze personali come l'assunzione di responsabilità e la fiducia in se stessi sono stati dimostrati da molti ragazzi all'interno della classe. Senza timore o vergogna gli allievi hanno sovente espresso le loro opinioni argomentandole e sostenendole anche quando la maggioranza della classe era contraria. In alcune circostanze, quando non era chiaro chi avesse espresso un determinato pensiero con un bigliettino, l'autore si è sempre fatto avanti, assumendosi le proprie responsabilità. Riporto uno spezzone presente nel mio diario, a seguito di una disputa su un bigliettino poco chiaro, dove il protagonista si assume pienamente le sue responsabilità. (Figura 10). Sia la comunicazione sia la collaborazione sono funzionate bene anche nella fase di preparazione e riordino dell'aula. Prima di ogni seduta la classe ha sempre creato un semicerchio con le sedie le quali sono poi state riordinate nei minuti finali di ogni seduta.

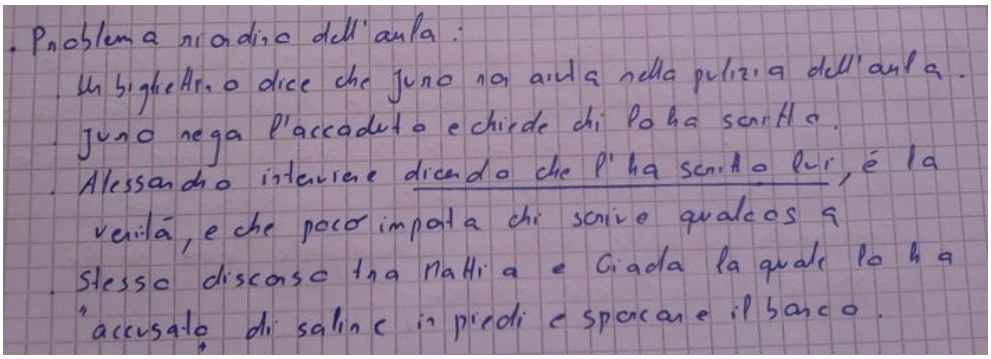


Figura 10 – Appunti presenti sul mio diario che riportano alcune considerazioni riguardanti la presa di responsabilità di alcuni ragazzi su questioni discusse.

4.3 Fase di ridefinizione del CDC e di pianificazione

Dopo questa prima serie di sedute abbiamo svolto una riunione durante la quale abbiamo fatto il punto della situazione. Insieme, abbiamo valutato cosa è stato svolto/discusso e cosa sarebbe stato interessante sviluppare nei prossimi incontri.
I ragazzi hanno affermato di aver parlato quasi esclusivamente di problemi relazionali (litigi ecc.) e fatto alcune proposte di mediazione per mediare a questi conflitti. M. ha detto:

"*Abbiamo sempre parlato delle stesse cose, l'unica seduta interessante è stata quando abbiamo aiutato la classe di Bellinzona*".

G. ha ricordato che alcune decisioni sono state prese:

"*Abbiamo pianificato i turni di pulizia che ora funzionano bene*".

L. infine ha affermato che tutte le decisioni sono state sempre votate come prevede la prassi del CDC:

"Abbiamo sempre votato in modo segreto cosi si è deciso cosa voleva la classe".

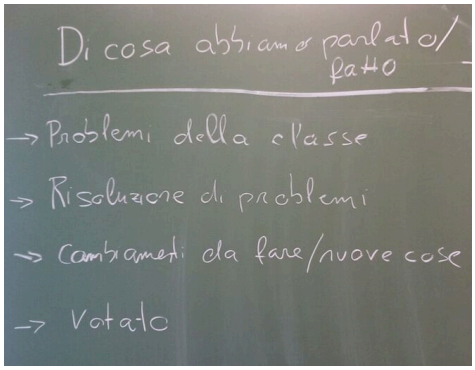


Figura 11 – Considerazioni elencate dai ragazzi su quanto svolto durante le prime quattro sedute.

Insieme abbiamo riletto il cartellone creato durante la prima seduta e passato in rassegna i vari punti che elencano le possibili attività in un CDC. I ragazzi hanno preso consapevolezza del fatto che i punti 2, 4 e 5 in particolare (collaborare, pianificare, decidere), non erano stati sviluppati molto durante le prime riunioni. Abbiamo quindi stilato una lista di proposte/argomenti da discutere nei prossimi CDC.

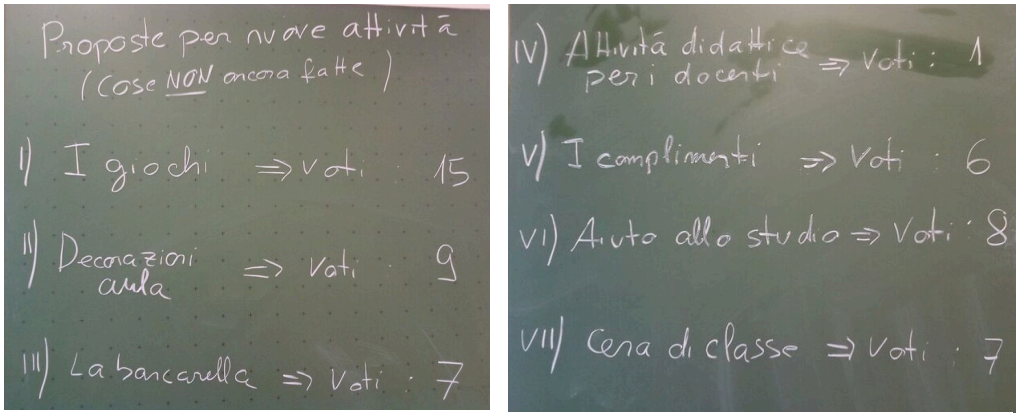


Figura 12 – Elenco delle proposte con il numero di voti ricevuto.

Le proposte sono state in totale sette e mediante votazione si è poi deciso come procedere. Le varie proposte sono state elencate alla lavagna (Figura 12) e ognuno ha espresso il suo voto con un massimo di tre preferenze. In base alla graduatoria si è poi deciso l'ordine di svolgimento. La proposta di D. "attività didattica da proporre ai docenti" ha ricevuto solo un voto ed è quindi stata eliminata dalla lista.

La proposta che ha ricevuto più consensi (15 voti) è stata quella arrivata da Ma. che consiste nel dedicare una seduta ai giochi. Questi sono da svolgere in aula, con l'obiettivo di "*rilassarci e sfogarci un po' dallo stress della scuola*".

Ma. ha inoltre sostenuto che la sua è una buona idea perché:

"*Giocando possiamo diventare più amici"*.

Interessante la constatazione di Ma., che si allinea con quello che sosteneva Maria Montessori (1870 – 1952) sull'importanza del divertimento nel percorso di apprendimento:

"Per insegnare bisogna emozionare. Molti però pensano ancora che se ti diverti non impari." (Montessori).

L'attività proposta da P., "Le decorazioni dell'aula", ha ottenuto il secondo posto. L'idea di questa seduta era di raccogliere idee e proposte per decorare la classe e renderla più accogliente. Un abbellimento generale dell'aula, la decorazione del registro e la disposizione di una ghirlanda sono state le esigenze che P. ha illustrato, proponendo questa seduta. La terza seduta è stata dedicata

all'attività, "Aiuto allo studio", proposta da M. L'idea era di svolgere un CDC durante il quale si discutono i vari metodi di studio, dove si danno consigli e suggerimenti a chi ha bisogno di migliorare. Oltre allo studio si possono dare consigli sull'organizzazione della settimana; come gestire il tempo libero, i compiti, la preparazione alle verifiche, ecc. M. ha detto che tutti dovrebbero contribuire, mettendo nella scatola almeno un bigliettino con una richiesta o con un suggerimento. La quarta seduta è stata dedicata alla bancarella proposta da L. L'idea era di raccogliere fondi, vendendo dolci o vecchi giocattoli e con il ricavato organizzare una cena o donarli in beneficienza. Per problemi logistici non è però stato permesso alla classe di organizzarla e quindi, dopo una preliminare discussione si è dovuto optare unicamente per la cena. La cena come momento di ritrovo e d'incontro per festeggiare la fine dell'anno scolastico è stata proposta da J. L'ultima proposta votata è quella che ho proposto io, dedicata ai complimenti. Ho presentato alla classe la mia idea di seduta, esclusivamente di commenti positivi per mostrare quanto di buono e positivo c'è nella nostra classe. I bigliettini nella scatola devono quindi contenere solo commenti di apprezzamento sui compagni o sul clima di classe.

4.3.1 Analisi sullo sviluppo di competenze

La parte più significativa di questa seduta è stata quella iniziale, durante la quale la classe ha preso consapevolezza che quanto discusso nelle prime sedute. L'intervento di M., al quale hanno poi dato seguito altre considerazioni, ha mobilitato lo spirito creativo dei ragazzi, che hanno cercato soluzioni per svolgere sedute più, come da loro stessi definite, "utili" per la classe. Lo sviluppo di uno spirito riflessivo e critico ha quindi permesso di riconoscere i margini di miglioramento che le nostre sedute di CDC possono avere. M. ha affermato:

"Il bello che i punti sul cartellone del CDC li abbiamo detti noi".

Le proposte votate, molto interessanti e variegate, testimoniano questo desiderio di svolgere attività più arricchenti per tutta la classe. Indicativi sono stati gli interventi di P. e di Le., che poco partecipi nelle prime sedute hanno qui assunto dei ruoli di protagonisti, proponendo la seduta delle decorazioni e quella della bancarella. Le considerazioni dei ragazzi sono perfettamente in linea con quanto ho riportato sul grafico (Figura 5) e testimoniano una buona consapevolezza sul loro operato.

"*Durante queste sedute abbiamo solo parlato di litigi* "E.

Un lavoro cooperativo è stato svolto nella preparazione delle varie proposte. Gruppi spontanei di allievi si sono infatti formati prima di illustrare la proposta definitiva in modo da poterla affinare e

renderla più attrattiva in vista della votazione. La comunicazione è stata attivata molto bene, sia nel lavoro di preparazione, sia in quello di presentazione della proposta. In un clima di rispetto e di condivisione di opinioni, tutte le idee arrivate dalla classe sono state prese in considerazione e dai miei appunti sul diario risulta che tutti i ragazzi hanno preso la parola durante la seduta almeno una volta.

4.4 Fase di sviluppo

4.4.1 Seduta dei giochi

Durante la prima seduta dedicata al gioco, non è stato votato né il presidente né il segretario ma ognuno ha potuto liberamente dedicarsi all'attività che preferiva. I ragazzi si sono organizzati in modo autonomo, dividendosi nelle quattro postazioni di gioco. Il "monopoli", la "parolandia dei piccoli", gli scacchi, le carte e il "gioco dei mestieri" sono stati i cinque giochi portati. Il clima in classe è stato molto positivo, non si è verificato nessun problema di tipo relazionale e tutti sono stati soddisfatti del gioco svolto. Le impressioni raccolte dopo l'attività sono state molto positive. Molti ragazzi hanno dichiarato di essere stati soddisfatti della seduta e di aver conosciuto meglio alcuni compagni di classe durante il gioco (Figura 13).

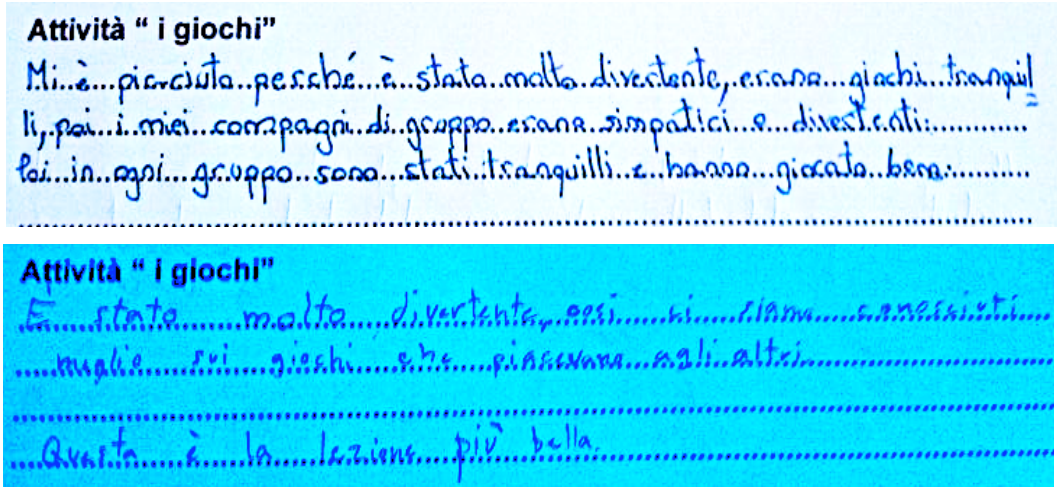


Figura 13 – Considerazioni di due ragazzi sulla seduta dedicata al gioco.

4.4.2 Seduta delle decorazioni

La seduta, nonostante il tema delle decorazioni, è iniziata con una discussione sulla disposizione dei banchi. Le due proposte sono state quelle di cambiare il compagno di banco e quella di disporre i

banchi a ferro di cavallo. Per la prima problematica i ragazzi hanno deciso di preparare, seguendo un'idea di D, uno schema da sottoporre al maestro, entro alcuni giorni, sulla disposizione dei banchi desiderata:

"*Facciamo un piano dei banchi da mostrare al maestro entro martedì, così dice se va bene, se no adesso perdiamo troppo tempo*" D.

Per la disposizione a ferro di cavallo sono intervenuto dicendo che molti docenti non sono d'accordo quindi meglio evitarlo. Dopo un paio di questioni legate a dei litigi, soprattutto tra M., J. e A., la discussione si è focalizzata sulle decorazioni.
Queste sono state le quattro principali proposte emerse:

- Come decorare il registro.

- Lista dei compleanni con nomi e foto da appendere in aula.

- Un diario della classe simile a un libro dei ricordi (foto e dedica)

- Ghirlanda e orologio da appendere in aula

La decorazione del registro è stata la prima tematica discussa. Molte sono state le proposte arrivate dalla classe. Soprattutto le ragazze hanno portato delle idee su come plastificare e quali disegni e colori utilizzare. È stata la proposta di P. che tramite votazione ha ottenuto il consenso della classe (16 voti). La sua proposta è stata quella di disegnare una "1A" sulla parte anteriore del registro e dedicare la parte posteriore alle firme di tutti i membri della classe (Figura 14). Avendo io, più volte ribadito che il registro rappresenta un documento ufficiale il poterlo decorare a piacimento ha entusiasmato molto la classe che si è sentita valorizzata. Alcune proposte sono infatti state scartate, perché ritenute troppo infantili e poco serie. J. in particolare è stato ripreso perché voleva decorare il registro con delle figurine dei Pokèmon. La lista dei compleanni proposta da G. con le foto non è stata approvata dalla classe, si è optato su una variante più semplice. La lista dei compleanni è stata fatta, ma senza foto ed è stata appesa in fondo al registro:

"*Così chi vuole, senza dar fastidio agli altri può vederla*" En.

Anche il diario proposto sempre da G., che ha suscitato all'inizio una grande discussione, non è poi stato approvato perché rappresentava un lavoro troppo oneroso e non sarebbe servito a nulla, secondo la maggioranza della classe. L'orologio e la ghirlanda sono stati approvati e posizionati nell'aula alcuni giorni dopo.

Figura 14 – Foto del registro decorato, dell'orologio e della ghirlanda che sono stati discussi durante la seduta.

4.4.3 Seduta di aiuto allo studio

La seduta è iniziata molto bene e i ragazzi hanno subito iniziato a discutere sulle varie modalità di studio. M. ha proposto di riportare queste risposte/consigli su di un foglio a parte, consultabile da tutti anche in un secondo momento. Proposta che ha subito entusiasmato la classe, in particolare G. che si è proposta, essendo anche la verbalista della seduta, di creare un cartellone con i vari consigli (Figura 16). Oltre a domande specifiche riguardanti lo studio di materie come geografia, scienze e storia, sono arrivate anche richieste più generali come: "*cosa vuol dire fare dei riassunti?*", "*esiste un modo preciso per studiare*?".

Queste domande, soprattutto quella dei riassunti, hanno suscitato in un primo momento, alcuni sogghigni tra i ragazzi, che le hanno considerate sciocche e di facile risposta. Discutendo è però emerso che una risposta chiara e univoca non esiste e che molto dipende dal singolo studente. Alla domanda: "*cosa significa fare dei riassunti?"* i ragazzi hanno evidenziato questi punti:

- "sottolineare le cose importanti" (chi, quando, cosa)

- "sottolineare le parole in grassetto"

- "sottolineare le parole che si ripetono più volte"

- "sottolineare quelle cose che non succedono tutti i giorni"

- "scrivere tutte queste cose su dei bigliettini"

Al. ha condiviso un suo specifico modo di studiare che consiste nell'utilizzo di bigliettini fronte/retro sui quali scrive, da una parte la domanda e dall'altra la risposta. Al. ha sottolineato due grossi vantaggi di questo metodo, oltre a potersi esercitare costantemente, può anche essere interrogato dai genitori e dalla nonna. Questa metodologia è piaciuta alla classe, in particolare a E., che senza farsi vedere l'ha riportata su di un fogliettino che ha poi nascosto nella tasca della giacca. È stato molto interessante quando è stata estratta la domanda riguardante l'efficacia dello studio a gruppi. A. ha subito risposto che per lui sarebbe impossibile, mentre il resto della classe ha affermato che è una buona strategia che permette di dividersi il lavoro. Secondo molti in questo

modo lo studio diventa più semplice ed efficace. A. ha più volte ribadito la sua posizione contraria, sostenendo che però può dipendere dai compagni con cui si lavora.

"Con M. forse potrei riuscirci e forse sarebbe utile" ha sostenuto A. verso la fine della seduta.

Osservando i ragazzi interagire e scambiarsi opinioni sono stato positivamente colpito dal successo della seduta. Mi sono complimentato con loro in quanto, senza che io avessi fornito nessun contributo, sono riusciti a scambiarsi degli ottimi consigli sullo studio. È stata secondo me un'ottima attività, è servita a rafforzare il clima di classe e la collaborazione. Un buon esercizio anche per i ragazzi considerati "bravi scolasticamente" che sono stati spesso chiamati in causa e si sono accorti che non è sempre facile spiegare alcune strategie di studio che possono sembrare banali. L'immagine di E., che scrive il consiglio di M. su di un fogliettino penso riassuma bene il successo avuto dall'attività. Anche i commenti che ho raccolto dai ragazzi (Figura 15) sulla seduta confermano le mie impressioni positive e sostengono l'utilità di questa seduta.

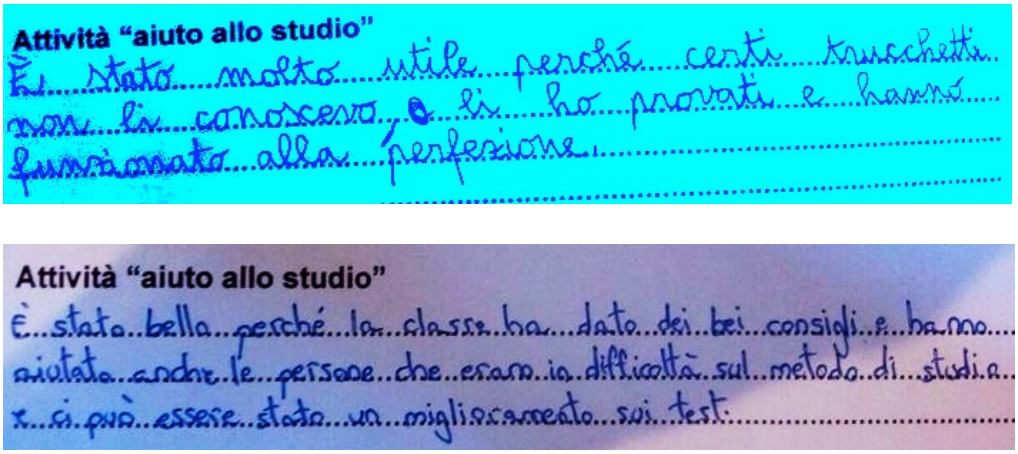


Figura 15 – Due commenti espressi dai ragazzi dopo la seduta dedicata all'aiuto allo studio.

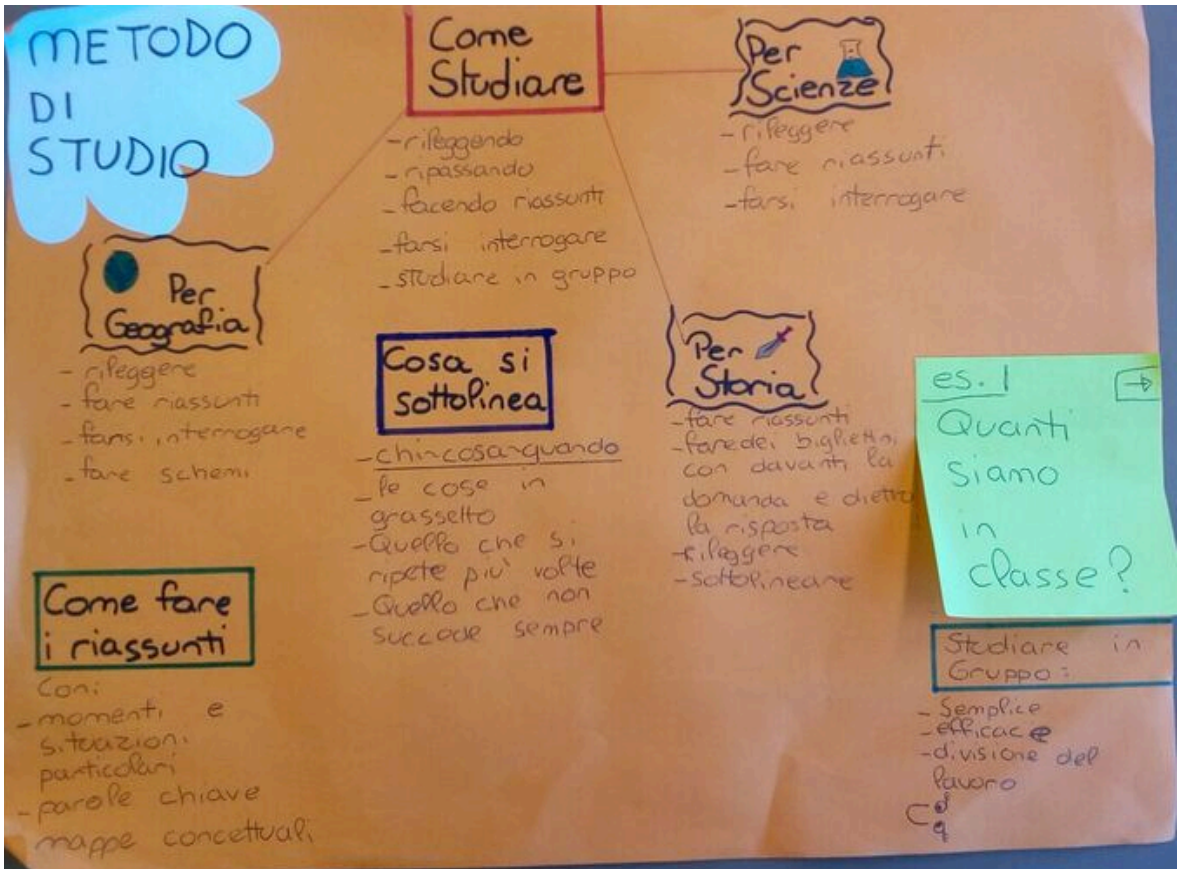


Figura 16 – Cartellone che riporta tutti i consigli della classe su come attuare uno studio efficace creato durante la seduta dedicata all'aiuto allo studio.

4.4.4. Seduta bancarella / cena

La seduta è iniziata con una discussione su un comportamento avuto da A. e sulla scomparsa di alcuni oggetti dall'aula. Si è ribadita l'importanza di chiudere l'aula e ricordato ad A. che deve cercare di rispettare i compagni. La discussione è poi proseguita focalizzandosi sulla proposta della bancarella. Le discussioni iniziali si sono concentrate su cosa vendere, su dove realizzarla (sono state fatte molte proposte, ma non si è deciso un luogo) e come impiegare il ricavato. Ho riportato un estratto dell'ordine del giorno e del verbale, dove sono state riportate alcune decisioni prese dalla classe (Figura 17). Nonostante la discussione non sia proseguita anche nella riunione successiva l'esito della seduta è stato molto buono. In un clima democratico tutti hanno espresso le loro idee, che sono sempre state prese in considerazione e discusse all'interno del gruppo. Anche E. e Er. che raramente intervengono nelle sedute hanno dato il loro contributo. E ha detto:

"*È meglio fare i dolci da vendere, sono facili da preparare e la gente li compra*".

mentre Er. ha espresso il suo disappunto quando L. ha proposto di donare il ricavato in beneficienza. La discussione nella seduta successiva si è spostata sull'organizzazione della cena di

fine anno. Con la stessa metodologia (abbiamo mantenuto lo stesso presidente e lo stesso segretario) la classe ha portato proposte riguardanti il luogo, la data e l'ora duranti i quali svolgerla. La segretaria Le. ha elencato le varie proposte alla lavagna in modo che fossero visibili per tutti, e queste sono in seguito state votate. Ho riportato una foto che ho scattato alla lavagna mentre la classe stava decidendo il luogo della cena (Figura 18).

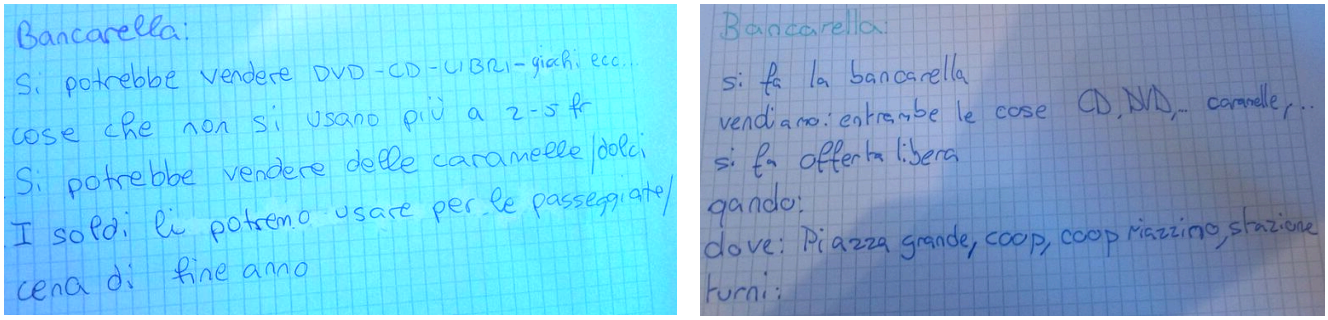


Figura 17 – Sulla sinistra è riportato l'ordine del giorno mentre sulla destra il verbale con le considerazioni fatte dai ragazzi durante la pianificazione della bancarella.

Gli studenti si sono accorti che non è per nulla semplice organizzare un evento simile in una classe di venti, ognuno con idee diverse. Molti ragazzi hanno inizialmente proposto delle idee che non sono però state sostenute da molti compagni e questo, in un primo momento, ha creato dei malcontenti. In generale la classe è comunque stata soddisfatta della seduta ed ha espresso dei commenti positivi riguardo al successo della riunione (Figura 19).

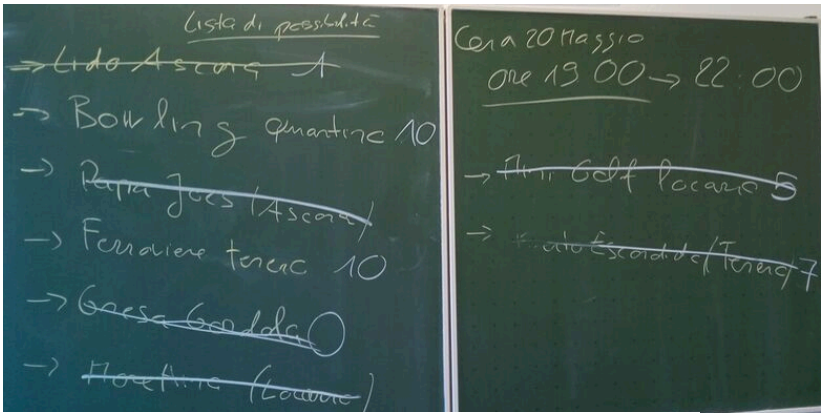


Figura 18 – Foto scattata alla lavagna mentre la classe stava votando il luogo dove svolgere la cena di fine anno.

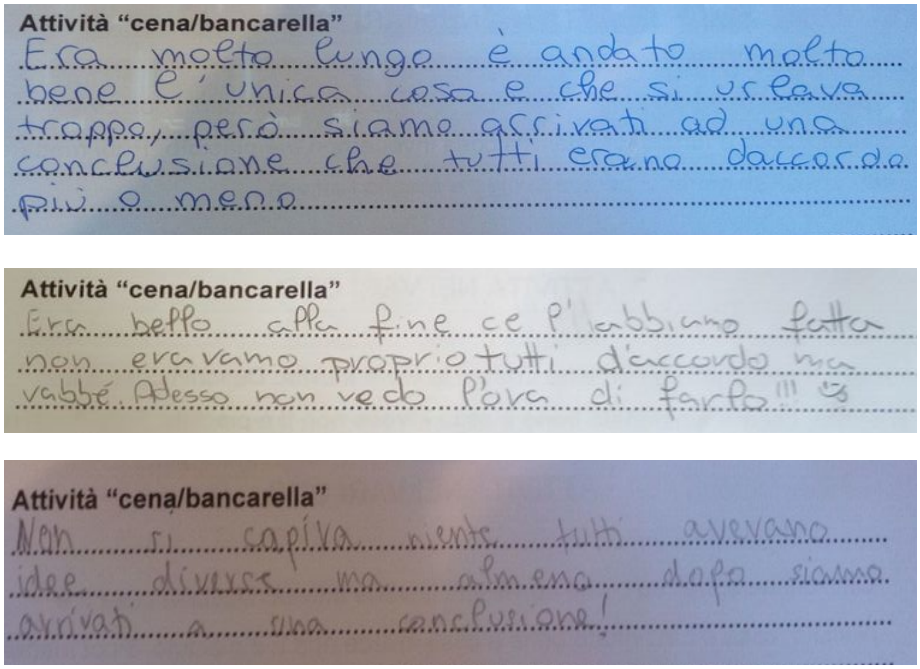


Figura 19 – Tre considerazioni scritte dai ragazzi sulle due sedute riguardanti l'organizzazione della bancarella e della cena.

4.4.5 Seduta dei complimenti

La seduta dei complimenti è stata molto breve. Il presidente M. ha iniziato la seduta con una lettura dei complimenti /apprezzamenti che ha raccolto dalla scatola e scritto sull'ordine del giorno. Dopo la lettura, la classe si è applaudita e M., a nome di tutta la classe, ha espresso un complimento ad A.

"*Vorrei, a nome di tutta la classe, dire bravo A. che stai migliorando"* M.

Come le altre sedute la classe si è organizzata in modo autonomo e una volta finita la lettura dei complimenti i ragazzi hanno deciso di pianificare le lezioni successive (la lista delle proposte prefissate in precedenza era terminata). Ho riportato alcuni bigliettini presenti nella scatola, di complimenti ai singoli e alla classe che sono stati riportati sul verbale (Figura 20).

Sono stato positivamente colpito dai commenti che la classe ha rivolto A. Sembra che la sua situazione stia migliorando e che ora si senta maggiormente apprezzato e capito dalla classe.

La nostra classe è la più rumorosa ma anche la più simpatica.

El. è molto simpatica e molto gentile.

A. a ginnastica non ha litigato con nessuno del suo gruppo e ha lavorato molto bene.

Ma. e Al. hanno lavorato meglio del solito.

A. è migliorato molto, non litiga più tanto.

S. è molto divertente.

E. è molto gentile.

Figura 20 – Alcuni complimenti espressi dalla classe.

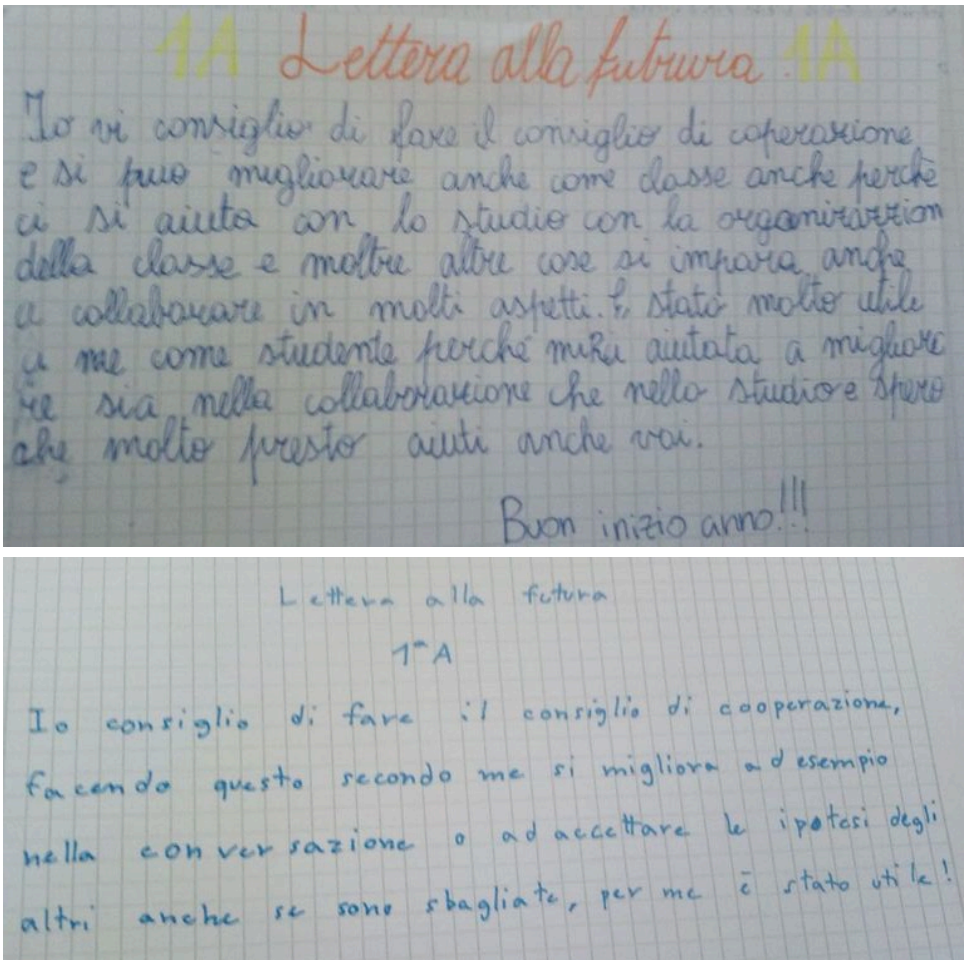
4.4.6 Analisi sullo sviluppo di competenze

In queste cinque sedute ritengo che i ragazzi abbiano avuto la possibilità di sviluppare molti aspetti della loro identità personale. Sono stati confrontati con idee, conoscenze e opinioni che spesso erano molto diverse tra loro. Questo ha permesso di allargare i loro orizzonti imparando a tener conto delle opinioni degli altri. Durante le riunioni si sono assunti delle responsabilità, sia quando hanno svolto il ruolo del presidente e del segretario, sia quando hanno sostenuto e portato avanti delle opinioni, cercando di convincere gli altri. Le svariate votazione avvenute, dimostrano un'evoluzione nella capacità di rispettare gli altri e dell'autoregolazione. Anche in contesti difficili (seduta bancarella/cena) l'agire del singolo è sempre stato adeguatamente ponderato secondo il volere del gruppo. Sia durante la seduta di aiuto allo studio, quando si è deciso di sviluppare il cartellone, sia in quella delle decorazioni, lo spirito creativo è stato attivato dalla maggior parte della classe. La fantasia attivata dai ragazzi ha permesso di dare senso e rendere le due sedute molto interessanti. Sempre nella seduta di aiuto allo studio un grande lavoro è stato fatto sull'atteggiamento metacognitivo. Il confronto sulle varie strategie di studio e i consigli pervenuti dalla classe hanno permesso ai ragazzi di riflettere sulle loro strategie e di apportare i dovuti correttivi. Questa regolazione è stata anche ammessa dai ragazzi quando sono stati chiamati a esprimere un commento sulla seduta (Figura 15). Le competenze organizzative, sia nella gestione del tempo, sia nella pianificazione, sono state attivate soprattutto nella seduta della bancarella/cena, dove la presa di decisioni è stata complessa e laboriosa. Una dinamica collaborativa si è instaurata durante tutte le sedute. In modo più marcato rispetto alle prime sedute tutti i membri della classe si sono sentiti parte di un gruppo. Soprattutto le ragazze che si esprimevano poco all'inizio, in queste attività hanno dato dei notevoli contributi. I progetti hanno permesso di elaborare degli obiettivi condivisi che hanno rafforzano la motivazione e la voglia di partecipare. Oltre al ruolo del presidente e del segretario, sono stati definiti dei compiti supplementari (registro, ghirlanda, cartellone, lista dei nomi) che hanno permesso di migliorare l'organizzazione del lavoro

cooperativo e il senso di responsabilità. La comunicazione infine è stata, come per altro in tutte le sedute, una competenza fondamentale, attivata molto bene dai ragazzi che ha permesso la buona riuscita dei vari CDC.

4.5 Bilancio conclusivo delle attività

Alla fine delle sedute ho chiesto ai ragazzi di scrivere una lettera a un'ipotetica futura 1A della scuola media, nella quale descrivere la loro esperienza durante il CDC e consigliare o sconsigliare questa metodologia di lavoro. Ho chiesto loro di specificare cosa credono di aver imparato e se ritengono che possa essere utile anche a un'altra classe. Le impressioni raccolte sono state positive. Nelle lettere i ragazzi dicono di essere migliorati come classe, di aver risolto alcuni problemi e di aver imparato ad ascoltarsi. Le attività sono state utili, soprattutto quella dedicata allo studio, dove molti hanno raccolto consigli interessanti. La critica emersa è quella del tono di voce che era secondo molti, troppo elevato. Cercare un modo per gestire meglio le discussioni è il consiglio che molti danno alla futura 1A. Ho riportato qui di seguito due lettere, di L. e El., che riassumono bene il pensiero della classe (Figura 21).


1A Lettera alla futura 1A

Io vi consiglio di fare il consiglio di cooperazione e si puo migliorare anche come classe anche perchè ci si aiuta con lo studio con la organizzazion della classe e moltre altre cose si impara anche a collaborare in molti aspetti. È stato molto utile a me come studente perchè mi ha aiutata a migliorare sia nella collaborazione che nello studio e spero che molto presto aiuti anche voi.

Buon inizio anno!!!

Lettera alla futura

1ª A

Io consiglio di fare il consiglio di cooperazione, facendo questo secondo me si migliora ad esempio nella conversazione o ad accettare le ipotesi degli altri anche se sono sbagliate, per me è stato utile!

Figura 21 – Due lettere scritte dai ragazzi per un'ipotetica futura 1A intenzionata a svolgere un CDC.

5. Considerazioni conclusive

In quest'ultimo capitolo della mia ricerca, ritorno alla domanda che ha guidato il mio progetto, provando a darle una risposta. La domanda era la seguente:

È possibile instaurare un consiglio di cooperazione che sia completamente autogestito dagli allievi e che permetta al docente di abbandonare il ruolo di guida, di condividere con il gruppo classe un momento democratico che favorisca lo sviluppo delle competenze trasversali negli studenti?

L'efficacia del consiglio di cooperazione, come strumento a favore di uno sviluppo di competenze trasversali, è sicuramente stata confermata durante questo progetto. È stato possibile svolgere diverse attività, che non hanno unicamente favorito lo sviluppo di competenze sociali, ma che hanno influenzato positivamente anche quelle di carattere organizzativo e di sviluppo personale. Bisogna però ricordarsi che l'allievo va educato al consiglio di cooperazione e che l'efficacia di questo strumento può rivelarsi utile anche nella gestione dell'apprendimento dei contenuti relativi alle diverse materie del piano di studio. I valori democratici emersi e le competenze attivate vanno costantemente esercitati e non devono limitarsi a dei momenti specifici durante la settimana. Alcuni docenti che hanno adottato spesso delle metodologie di lavoro cooperativo (lavori di gruppo, tutoring, ecc.) durante il corso dell'anno, mi hanno riferito di una notevole evoluzione nella capacità collaborativa della classe. La docente di matematica mi ha riportato un commento detto da L. durante un lavoro di gruppo:

"Prima pensavo che si poteva lavorare bene solo con i compagni bravi (secchioni) perché ti aiutano, ora invece ho capito che è quasi meglio lavorare con quelli normali".

Questo dimostra come le competenze acquisite possono e devono essere trasferite in altri contesti, e che favoriscono il percorso di apprendimento di tutti gli allievi. Durante le lezioni di scienze ho più volte assistito a dei comportamenti collaborativi spontanei all'interno dei vari gruppi di lavoro.
Dalla frase di L. si deduce che forse, prima gli allievi non avevano realmente capito il vero senso della parola collaborare che era intesa come qualcosa da fare insieme: chi era più bravo faceva e gli altri assumevano il ruolo degli assistenti. Ora, dopo aver discusso sul significato della collaborazione, dopo aver sperimentato il successo tramite esperienze di apprendimento cooperativo, gli allievi riescono a concepire il lavoro di gruppo come un processo in cui le risorse di

ciascuno vengono messe a disposizione di tutti e insieme, si costruisce, si cresce, si sviluppano competenze.

Durante lo svolgimento del progetto sono riuscito anche ad abbandonare parzialmente il ruolo guida del docente. Dalla mia esperienza ritengo che il maestro debba partecipare al CDC (sedersi in cerchio con i ragazzi) e sentirsi legittimato a intervenire quando il gruppo classe necessità di un suo aiuto, assumendo il ruolo del buon "direttore d'orchestra" che sa dare voce a tutti i suoi strumenti.

Questi momenti sono sicuramenti stati d'aiuto alla creazione di un gruppo classe in cui ogni allievo si è sentito partecipe e ascoltato. I complimenti espressi dalla classe ad A. nell'ultima seduta dimostrano come il suo disagio scolastico sia diminuito nel corso dell'anno. A. ha affermato nella sua lettera conclusiva che:

"A qualcosa però è servito anche a me. Mi è piaciuta la seduta dei giochi".

Colpisce nelle sue parole l'espressione "anche a me" come se tutto ciò che viveva a scuola sembrava poco conforme al suo modo di essere. A volte è difficile, per il docente, capire realmente allievi come lui: forse il consiglio di cooperazione gli ha offerto una possibilità di sentire che poteva avere un ruolo diverso da quello del "disturbatore". Da notare che nel corso delle diverse sedute del consiglio di cooperazione A. si era più volte offerto di assumere la carica di presidente, ma non era mai stato eletto dai compagni. Durante l'ultima seduta della quarta fase è stato complimentato dai compagni e ho potuto osservare il cambiamento dell'espressione del suo volto durante la seduta, da una parte sembrava imbarazzato, dall'altra il suo piacere era evidente. Posso affermare che, da questo momento in poi ho potuto osservare che A. vive più serenamente le relazioni con i suoi compagni e che sono calati i momenti di conflitto. La sorpresa finale è arrivata proprio negli ultimi giorni quando si è reso necessario indire una nuova seduta del consiglio di cooperazione per effettuare il bilancio generale sull'andamento dell'anno scolastico: A. si è ancora proposto come presidente e questa volta ha ottenuto l'incarico.

L'importanza dell'autovalutazione, dell'assunzione di responsabilità, dell'ascolto reciproco, dell'accettazione delle decisioni del gruppo sono altri aspetti emersi durante questo progetto. In particolare ritengo che le pratiche di autovalutazione e della valutazione tra pari permettono all'allievo di sviluppare il senso critico e al contempo rafforzano le dinamiche relazionali all'interno del gruppo. Una presa di consapevolezza che permette, sia di rivalutare alcuni comportamenti, sia un costante scambio di opinioni. Credo che sia indispensabile permettere all'allievo di essere al centro del suo percorso d'apprendimento, concedendogli fiducia e valorizzando i contributi dei singoli a favore di uno sviluppo collettivo.

Da sottolineare inoltre che questo consiglio di classe è andato oltre quanto normalmente emerge nell'applicare il consiglio di cooperazione quale strumento per la risoluzione dei conflitti e favorire la coesione del gruppo classe. Le diverse fasi che l'hanno contraddistinto hanno permesso agli allievi di affrontare situazioni differenziate, di proporre i temi da discutere, di scegliere le priorità rispetto ai bisogni dichiarati dalla classe, di acquisire maggiore fiducia nelle proprie capacità e soprattutto di imparare a comunicare in maniera efficace ed empatica, tenendo conto dell'opinione dell'altro.

Questo progetto mi ha permesso di crescere molto come docente e mi ha fornito delle conferme sul mio stile d'insegnamento. Favorire la collaborazione e concedere fiducia all'allievo, permettendogli di essere sempre al centro del suo processo di apprendimento, sono strategie di lavoro nelle quali credo e che porterò avanti in futuro. Cercherò di dare continuità a questa esperienza sviluppando insieme ai ragazzi, durante il consiglio di cooperazione, nuove situazioni che permettano un continuo sviluppo di competenze.

6. Bibliografia

Coggi, C., Ricchiardi, P. (2005). Progettare la ricerca empirica in educazione. Roma: Carocci editore.

Crivelli, A. (2003). Il consiglio di cooperazione. Verifiche N.1.

Curonici, C. (2007). Il benessere a scuola si costruisce insieme : il contributo dell'approccio sistemico. Rivista del Servizio di sostegno pedagogico della scuola media. Numero 19.

Curonici, C., Joliat, F., McCulloch, P. (2006). Des difficultés scolaires aux ressources de l'école. Un modèle de consultation systémique pour psychologues et enseignants. Bruxelles: DeBoeck.

Curonici, C., McCulloch, P. (1997). Psychologues et enseignants : regards systémiques sur le difficultés scolaire. Bruxelle : De Bock.

Jasmin, D. (2002.) Il consiglio di cooperazione; manuale per la gestione dei conflitti in classe. La meridiana.

Losito, B., Pozzo, G. (2005). La ricerca azione. Una strategia per il cambiamento nella scuola. Roma: Carocci editore S.p.A

Meirieu, P. (2016). Leçon de Finlande. Le Café pédagogique. 29 gennaio.

Polito, M. (2000). Attivare le risorse del gruppo classe. Erickson.

Selvini Palazzoli, M., Cirillo, S., D'Ettorre, L., Garbellini, M., Ghezzi, D., Lerma, M. et al. (1976). Il mago smagato. Milano: Felitrinelli Economia.

Ticino (cantone). (2015). Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport. Piano di studio della scuola dell'obbligo ticinese. Lugano, ADV Publishing.

Questa pubblicazione, Senza peli sulla lingua!, scritta da Alan Bognuda, è rilasciata sotto Creative Commons Attribuzione – Non commerciale 3.0 Unported License.

Senza peli sulla lingua!